

# LOURDES, LA GIOIA DELLA MISSIONE

Cari pellegrini di Lourdes,

ho la gioia di farvi pervenire il tema pastorale dell'anno 2015, che è proposto a tutti i pellegrini che vengono al Santuario Nostra Signora di Lourdes: "Lourdes, la gioia della missione". Il testo proposto non è una riflessione sulla missione in quanto tale, ma un invito a diventare discepolo-missionario, come ci ha domandato Papa Francesco nella sua ultima esortazione apostolica: "La gioia del Vangelo".

Vi troverete due parti:

- Una riflessione a partire dal Vangelo di San Matteo (28, 16-20), dove si tratta dell'invio dei discepoli in missione.
- Una seconda parte, nella quale ho la gioia di condividere con voi tre esperienze personali in seno ad una comunità cristiana animata dalla spiritualità che emana dal Messaggio di Lourdes. Queste tre esperienze sono essenzialmente missionarie e toccano tre grandi temi del nostro tempo: il matrimonio, il laicato missionario e la povertà.

Possano queste riflessioni aiutarvi a preparare bene il vostro pellegrinaggio, ma soprattutto a diventare i discepoli-missionari di Colui che ci invia in missione: Cristo, Signore della storia.

Tengo assolutamente a ricordarvi che queste riflessioni sono in gran parte ispirate dall'esortazione apostolica di Papa Francesco: "La gioia del Vangelo".

**P. Horacio Brito**  
Rettore del Santuario di  
Nostra Signora di Lourdes.

## I - RIFLESSIONE A PARTIRE DAL VANGELO (MT. 28, 16-20)

**“Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: “A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.” (Mt. 28,16-20)**

### Una contraddizione apparente

“Andate a dire ai preti che si costruisca qui una cappella, e che vi si venga in processione”. Così si esprimeva Nostra Signora davanti a Bernadette il 2 marzo 1858. Il Padre Sempé, primo Rettore del Santuario, e i cappellani, risposero alla lettera a questa richiesta, ed è così che sono sorte la Cripta, le basiliche dell’Immacolata Concezione, del Rosario e di S. Pio X.

Eppure, questa richiesta nasconde una contraddizione apparente. Dico bene, “apparente”. Difatti, essa suppone la costruzione di una cappella nelle vicinanze del villaggio di Lourdes, mentre c’era già, nel villaggio – ed esiste tuttora, la chiesa parrocchiale di Lourdes. Allora, perché due cappelle?

E’ alla luce del Vangelo che troveremo una risposta a questa “apparente” contraddizione. Ma, prima di tutto, vorrei che sia ben chiaro che Nostra Signora non cerca di opporre “due chiese”, la parrocchia e il Santuario. Al contrario, si tratta di una medesima e unica Chiesa. Noi sappiamo dal Vangelo che Gesù è venuto a proclamare la presenza del Regno di Dio tra gli uomini, e lo ha fatto con la sua Parola, i suoi gesti di misericordia e di guarigione, ma soprattutto

col dono della sua propria vita sulla croce. Questo annuncio della Buona Novella sarà fatto soprattutto in un luogo preciso della Palestina, la Galilea, chiamata così “Galilea delle genti” (Mt 4, 15), probabilmente per la sua popolazione cosmopolita. Sì, la Galilea era una “terra periferica”; geograficamente e culturalmente, il centro religioso e il potere politico passavano solo di là. E’ in questo luogo che Gesù Risorto convocherà i suoi discepoli: “Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno”. (Mt 28, 10). Questa predilezione del Signore per la Galilea non significa altro che la sua scelta per i poveri e per tutti gli uomini. Il Regno di Dio non è riservato ad una élite, ma è per tutti, “per tutte le nazioni”: “Andate dunque, e fate discepoli tutti i popoli...” (Mt 28, 19). San Paolo da principio, e poi tutta la Chiesa coglieranno al volo questo comando del Signore, e così il Vangelo maturerà in tutta la sua dimensione missionaria. E’ qui che si trova la spiegazione di questa “apparente contraddizione” nella domanda di Maria di costruire una cappella nelle vicinanze di Lourdes. E’ un modo molto pedagogico di ricordarci che la Chiesa non è chiamata ad occupare il centro della nostra

società, ma è chiamata a un continuo spostamento verso la periferia. La Chiesa! Sempre missionaria, sempre serva, sempre impegnata presso tutti gli uomini, sempre inviata.

“Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo...” (Papa Francesco: “La gioia del Vangelo” n. 49)

Il Signore non vuole che il Vangelo sia rinchiuso nelle mura di Gerusalemme; è necessaria una attività missionaria. Nostra Signora non dà appuntamento a Bernadette nella chiesa parrocchiale, ma a Massabielle. Allora, qual è questa Chiesa?

### **“Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono”. (Mt 28, 17)**

Il Vangelo ce lo dice: “essi si prostrarono ... essi dubitarono”; non è diverso ai giorni nostri. La Buona Novella, il messaggio della Risurrezione è affascinante, e allo stesso tempo il dubbio si insinua nel nostro spirito. Sì, noi siamo pronti a inginocchiarci e adorare il Signore e allo stesso tempo a dubitare della sua presenza. Quante volte questo ci è accaduto! La grazia e il peccato, il divino e l’umano, e la nostra vita oscilla, direi, tra la fede e il dubbio. La fede che ha bisogno del dubbio e il dubbio che ha bisogno della fede, semplicemente per non accaparrarci il Cristo. Ed è nel cuore di questo formidabile combattimento spirituale, segno di una buona salute spirituale, che si sviluppa la vita del cristiano. Noi avanziamo in mezzo a queste ombre e a queste luci. Ma il Signore ci dice: “Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20).

La Bibbia mostra in modo permanente che, quando Dio ha creato il mondo con la sua Parola, ha espresso la sua soddisfazione dicendo che era “buono” (Gn 1, 21), e quando ha creato l’essere umano col soffio della sua bocca, uomo e donna, ha detto che “era molto buono” (Gn 1, 21). Il mondo creato da Dio è bello. Noi proveniamo da un disegno divino di saggezza e d’amore. Ma, a causa del peccato, questa bellezza originale è stata deturpata e ferita. Dio, attraverso il nostro Signore Gesù Cristo, nel suo mistero pasquale, ha ricreato l’uomo facendo di lui un figlio, e gli ha dato la garanzia di cieli nuovi e di una terra nuova (Ap 21, 1). Noi portiamo in noi stessi l’immagine del primo Adamo, ma allo stesso tempo siamo chiamati, fin dall’inizio, a realizzare l’immagine di Gesù Cristo, nuovo Adamo (1 Cor 15, 45). Il creato porta il marchio del Creatore e anela ad essere liberato, per “entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8, 21).

Allora, qual’è questa Chiesa che è inviata ad annunciare la Buona Novella? E’ una Chiesa umana e divina, ricca dell’amore e della misericordia di Dio, composta da uomini che sono santi perché, per la grazia del Battesimo, appartengono a Cristo e, allo stesso tempo, sono peccatori.

### **“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.” (Mt. 28,19-20)**

In questo invio missionario, il Signore attende da noi tre cammini.

#### **1° Missionari convinti e convincenti.**

Anzitutto ci dice: **“fate discepoli”**, tocca a noi fare discepoli, non a Lui. Ci ha affidato ciò. Anche se la missione non ci appartiene, ci è affidata **come un dono e come una grazia.**

E’ una gioia l’aver incontrato il Signore ed essere stati inviati da Lui a portare il tesoro del Vangelo. **Essere cristiani non è un peso, ma un dono:** Dio Padre ci ha benedetti in Gesù Cristo, suo Figlio, Salvatore del mondo.

**E’ una grazia avere incontrato il Signore ed essere suoi discepoli-missionari.** La gioia del discepolo è un antidoto di fronte a un mondo che ha paura del futuro ed è spossato a causa della violenza e dell’odio. La gioia del discepolo non è un sentimento di benessere egoistico ma una certezza che nasce dalla fede, che placa il cuore e rende capaci di annunciare la buona novella dell’amore di Dio. Conoscere Gesù, è il dono più grande che può ricevere ogni persona. Averlo incontrato è la cosa più grande che ci è capitata nella vita, e farlo conoscere con la nostra parola e la nostra vita è il nostro dovere di cristiani.

Perché sono cristiano? Anzitutto perché qualcuno ha testimoniato la presenza del Signore nella sua vita, e questa testimonianza mi ha toccato. Questo “qualcuno” mi rimanda a persone della mia cerchia, mio padre, mia madre, un amico, un prete, un catechista ... La fecondità della nostra vita non ha solo una valenza biologica, ha anche una valenza spirituale. “Fate discepoli”, è un appello alla fecondità. Bernadette “ha fatto” molti discepoli. Dove sono? Siamo noi, pellegrini di Lourdes. Questo Santuario esiste per volontà di Nostra Signora e grazie alla testimonianza di Bernadette.

Che cosa trasmette a Bernadette Maria, la Madre di Dio, qui, a Lourdes? Con le sue parole e i suoi gesti, Ella rivela e testimonia la sua esperienza di discepola del suo Figlio, il Cristo, e della sua vita cristiana. Che cosa ci trasmette Bernadette? Qual’è la sua testimonianza? Bernadette dona il suo incontro personale con la Madre di Dio. Questo incontro ne annuncia un altro, quello col Cristo.

Concludendo, l’incontro tra Maria e Bernadette ci fa scoprire la persona di Cristo. Nel cuore di un pellegrinaggio, tutto impregnato di Parola di Dio, di preghiera e di carità, noi scopriamo la presenza di Cristo in mezzo a noi. Così, noi diventiamo discepoli gli uni degli altri. “Dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono là, in mezzo a loro” (Mt 18, 20).

Questa prima dimensione missionaria e comunitaria del pellegrinaggio è molto importante. Ciò significa che la testimonianza degli uni e de-

gli altri, l'incontro tra pellegrini, la preghiera, l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti e i gesti concreti di carità sono tempi forti di evangelizzazione e di trasmissione della fede.

## 2. Una vita spirituale

Il secondo cammino, è il **battesimo: "Battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo."** Chiunque appartiene al Cristo è coinvolto, nel battesimo, nella vita di Dio Trinità. Non appartiene più agli uomini, ma a Dio solo, che l'accoglie nella comunità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E' in Dio che l'uomo farà l'esperienza della sua vera dignità, quella dei figli e delle figlie di Dio: "In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo." (Conc. Vat. II. Gaudium et spes, 22)

Si potrebbe definire questo secondo cammino del discepolo-missionario come il **cammino mistico o spirituale della nostra vita**. Non perché avremo apparizioni o contemplazioni straordinarie; ma semplicemente perché noi abbiamo un di più da dare alla nostra società, **la nostra spiritualità cristiana**.

"Quando si afferma che qualcosa ha "spirito", questo indica di solito qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria. Una evangelizzazione con spirito è molto diversa da un insieme di compiti vissuti come un pesante obbligo che semplicemente si tollera, o si sopporta come qualcosa che contraddice le proprie inclinazioni e i propri desideri. Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa! Ma so che nessuna motivazione sarà sufficiente se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito. In definitiva, una evangelizzazione con spirito è una evangelizzazione con Spirito Santo, dal momento che Egli è l'anima della Chiesa evangelizzatrice. Prima di proporre alcune motivazioni e suggerimenti spirituali, invoco ancora una volta lo Spirito Santo, lo prego che venga a rinnovare, a scuotere, a

dare impulso alla Chiesa in un'audace uscita fuori da sé per evangelizzare tutti i popoli." (Papa Francesco, "La gioia del Vangelo" n. 261).

"Evangelizzatori con spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegro immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione. C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità." (Papa Francesco, "La gioia del Vangelo" n. 262).

## 3. Una vita coerente

Il terzo cammino che il Signore attende dal discepolo-missionario consiste nell'**osservare i comandamenti: "Insegnate loro a osservare tutto ciò che Io vi ho comandato."** E' la dimensione etica della nostra vita, nelle scelte che facciamo, nel modo di situarci nella nostra società, per rapporto alla pace, alla giustizia, alla fraternità, alla concezione della vita, alla carità. Le nostre scelte etiche che

trovano la loro sorgente nel Vangelo sono già un'attività missionaria di cui il nostro mondo ha bisogno.

"L'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo". (Papa Paolo VI, "Evangelii nuntianti" n. 29).

Non basta fare l'esperienza di Dio, sentirsi vicini a Lui, sentire la sua presenza salvifica ed essere in Lui. La Fede domanda che noi seguiamo tutti i comandamenti che Gesù ci ha dato e, nello stesso tempo, che la trasmettiamo agli altri. Il Signore non ci ha insegnato solamente il Dio misericordioso che noi preghiamo con tutta la fiducia e col quale ci sentiamo sicuri, Egli ci ha costituiti come Chiesa e ha dato alla sua Chiesa l'assistenza dello Spirito Santo. Ed è attraverso e nell'insegnamento della Chiesa che il Signore, oggi, ci invita a rendere la nostra vita conforme alla Parola di Gesù, e a dare così testimonianza al suo messaggio, che dà all'uomo possibilità nuove.

Papa Francesco ci invita a portare la Buona Novella verso le "periferie esistenziali", e la prima periferia si situa nella nostra stessa vita. Ci sono ancora delle zone del nostro pensiero personale, della nostra affettività, del nostro agire, del nostro spirito, della nostra volontà che non sono state illuminate dalla luce del Vangelo. Ci sono delle zone della nostra maternità, o paternità, del nostro ministero sacerdotale, della nostra vita consacrata, della nostra vita di studente, del nostro impegno professionale, di ospitaliere ... che non sono state toccate dalla grazia della Buona Novella. Possa ognuno di noi essere il primo missionario della propria vita!

"Pregate Dio per la conversione dei peccatori", questo invito della Signora, Bernadette lo assumerà come una missione, forse come la missione per eccellenza di tutta la sua vita: "Santa Maria, pregate per me, povera peccatrice!" Lei prega per sé stessa, prega per gli altri...

"Di conseguenza, nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita so-

ciale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini...

Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di mi-

gliore dopo il nostro passaggio sulla terra.” (Papa Francesco, “La gioia del Vangelo” n. 183)

## II - CONDIVISIONE DI ESPERIENZE

**Luci di Lourdes su alcune questioni di oggi. Testimonianza personale. “Vi è uno stile mariano nell’attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto”. (Papa Francesco. “La gioia del Vangelo”. n. 288)**

E’ possibile trovare un qualche senso a parlare della ripercussione missionaria del messaggio di Lourdes oggi, centocinquantesette anni dopo gli avvenimenti, periodo lungo nel corso del quale il mondo ha totalmente cambiato? Forse non sarebbe possibile attualizzare gli avvenimenti in altro modo. Ma le realtà di Dio succedono diversamente. Come vedremo in seguito, non c’è problema per attualizzare il messaggio che Maria ha affidato a Bernadette Soubirous. Ciò è dovuto soprattutto alla parentela del messaggio col Vangelo. Sappiamo bene che il Vangelo è valido per tutti i tempi.

Il messaggio di Lourdes è una grazia; in quanto tale, lo si accoglie, lo si vive. “La grazia di Dio è multiforme” (1 Pt 4, 10) e di conseguenza si esprime in molti modi. Perciò, il messaggio non può essere ridotto a un solo aspetto, per quanto importante. Per alcuni, Lourdes sono i miracoli; per altri, i malati; per altri ancora, i giovani, le processioni, l’Hospitalité o i pellegrinaggi. La lista potrebbe allungarsi. Lourdes è questo, ma non solo questo. Perché, come ogni grazia, è una materia viva che ci è donata per illuminare la nostra vita, per aiutarci a raggiungere la pienezza, cioè la felicità.

Poiché il messaggio di Lourdes è una grazia, essa non può essere contenuta, cercherà sempre di traboccare, e, come ogni grazia, è missionaria. Alla luce di questa grazia, vorrei condividere con voi tre esperienze personali, missionarie, che toccano alcuni aspetti dell’attualità: il matrimonio, il ruolo dei laici e la povertà.

Un piccolo avvertimento: bisogna mettere in conto che questi fatti che vi espongo sono frutto di una espe-

rienza pastorale personale con numerose famiglie e giovani universitari desiderosi di vivere la spiritualità che sgorga dal messaggio di Lourdes. Essi formano oggi una famiglia spirituale che noi chiamiamo “la famiglia lourdista”. Così, noi possiamo cogliere l’eco di molti laici, uomini e donne, che abitano nella mia città natale, Tucumàn, ai piedi delle Ande, nel nord dell’Argentina, che cercano di vivere come ci diceva Bernadette: “Ogni giorno io faccio (noi facciamo) il mio pellegrinaggio alla Grotta.” Il filo conduttore di questi pensieri sarà il fatto che la grazia, che suppone la natura senza distruggerla, né ignorarla, implica la possibilità di passare da una realtà all’altra, da un mondo all’altro, come Maria ha promesso a Bernadette. Queste esperienze sono come l’eco dell’invito che ci rivolgeva il Papa San Giovanni Paolo II, di “passare dalla devozione a Maria alla vita con Maria”. Sono anche una risposta all’invito rivolto dal Papa Benedetto XVI ai cristiani latino-americani: “Vi invito a non essere più il continente della speranza, ma a diventare il Continente dell’Amore”.

### I matrimonio, la coppia

Un giorno, una donna mi ha confidato di avere scoperto di essere molto infelice come coppia. Io le ho domandato, un po’ ingenuamente, come erano andate le cose. Mi ha risposto: “All’inizio, ho visto tutto ciò che era positivo nel nostro rapporto; poi ho scoperto tutto ciò che era negativo: il cammino a ritroso della coppia, l’impossibilità di crescere.” Quando questa donna si era sposata, sperava che suo marito avrebbe collaborato per la felicità di ambedue, e lui le aveva dato tutte le garanzie:

il lavoro, il danaro, il successo. Il problema stava nel fatto che l’amore, separato dalla vocazione per la quale uno si identifica, era arrivato alla fine. Di conseguenza, il cammino non era diretto verso la liberazione o la realizzazione, ma avanzava inesorabilmente come un male.

L’evangelista Marco ci dice: “Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono a Lui. Ne costituì Dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici.” (Mc 3, 14 – 15).

In questo racconto ci sono tre momenti: in primo luogo, Gesù chiama i suoi discepoli per rimanere con lui. In un secondo luogo, c’è la scoperta della realtà del peccato e della redenzione, sintetizzata nell’espressione: “li mandò a predicare e scacciare i demoni”. Il terzo momento è il tempo della fecondità, della comunione: Gesù istituisce i Dodici, la comunità.

Perché Gesù, in un primo tempo, chiama i suoi discepoli, non a lavorare o per fare qualcosa, ma semplicemente perché “stessero con lui”? La risposta è facile: è perché la felicità più grande di ogni persona è quella di contemplare Dio. Tutti noi siamo chiamati alla più alta contemplazione: quella di contemplare Dio.

Difatti, Maria è chiamata da Dio non per “fare” qualcosa, ma per “essere” la madre di Dio. Così, Dio si situa nel più profondo della vocazione di Maria. Anche l’incontro di Maria e di Giuseppe si situa, prima di tutto, a questo livello. E’ semplicemente la grazia dell’incontro.

Nel messaggio di Lourdes, le prime sette apparizioni sono caratterizzate da questo ritmo: è l’incontro profondo tra due persone; anche il silenzio

suggerisce qualcosa durante questa tappa. E' solo alla terza apparizione che troviamo delle parole, ed esse sono un invito alla felicità. Potremmo perfino dire che Maria appare a Bernadette per niente altro che per "essere con lei".

Così, il desiderio profondo di comunione di Maria e di Bernadette è soddisfatto. Questa tappa, che è chiamata contemplativa, ci richiama l'alleanza di Dio con l'umanità. Bernadette lo dirà a modo suo: "Ella mi guardava così come una persona guarda un'altra persona". "Dopo che qualcuno la vede per la prima volta, si vorrebbe morire per vederla di nuovo". Bernadette diventa la persona più importante per la Signora di Massabielle.

"Non è bene che l'uomo sia solo" ci dice il libro della Genesi (2, 18) e aggiunge: "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una sola carne" (Gn 2, 24). Questo significa che l'uomo e la donna sono chiamati, **come primissima cosa, alla comunione profonda dell'uno con l'altro, ad essere felici insieme.**

Maria dovette coltivare il legame col suo Figlio nel tempo e nello spazio, attraverso molte vicissitudini (basta scorrere il Vangelo). La stessa cosa fa quando invita Bernadette a recarsi alla Grotta per quindici giorni. E questo, non senza difficoltà (pensiamo ai giorni senza apparizione di Maria). Allo stesso modo, il legame profondo al quale sono chiamati l'uomo e la donna deve essere coltivato nel tempo e nella realtà di ogni giorno.

**Una delle caratteristiche dell'amore coniugale è data dal fatto che si tratta di un rapporto speciale, di un'amicizia tra gli sposi; l'amicizia esige l'incontro, occorre del tempo perché gli amici, semplicemente, stiano insieme, anche nei momenti in cui il silenzio profondo fa da legame tra loro.**

L'evangelista Marco ci dice in seguito che Gesù "mandò gli apostoli a predicare, con il potere di scacciare i demoni". Chiamato alla comunione, l'uomo fa rapidamente l'esperienza della disunità, della divisione, della separazione. Anche i rapporti tra

l'uomo e la donna devono attraversare crisi e subire la purificazione, devono passare dal puro erotismo al dono gratuito, dalla paralisi della noia e della routine al dialogo e alla comunione profonda. L'incontro è fondamentale. La vita della coppia non è possibile senza la presenza dei due sposi, ma questo non basta. Come Maria dice a Bernadette: "Andate a bere alla sorgente e a lavarvi), anche gli sposi devono bere e lavarsi entrambi alla sorgente che Dio ha posto nei loro cuori. Perché lo sposo deve aiutare la sua sposa a raggiungere la redenzione, così come la sposa deve fare per il suo sposo. Essi hanno unito i loro destini col vincolo del matrimonio, anche in ciò che concerne la vita eterna.

Un cappellano del santuario, che condivideva la sua esperienza pastorale con me, mi diceva che aveva l'abitudine di invitare alcune coppie a lavare i loro volti e le loro mani nell'acqua della sorgente e subito dopo, abbracciarsi. Credo che questo basti per mostrare chiaramente ciò che abbiamo appena detto: "Andate a bere alla sorgente e a lavarvi".

L'amore coniugale è un dovere da compiere ogni giorno. E questo deve essere fatto dai due sposi. Se non lo si comprende così, si rimane alla passione dell'inizio, che non basta quando si presentano difficoltà tipiche della vita in comune. E gli sposi devono comprendere anche che questo impegno quotidiano ha come scopo di farli crescere giorno dopo giorno come persone, perché entrambi siano migliori, perché è qui che si trova la felicità che la coppia cerca scegliendo il matrimonio.

Infine, l'evangelista Marco dice che il Cristo costituì i Dodici. E' un aspetto profondo dell'incontro degli apostoli col Maestro. E anche Maria è stata feconda, non solo per il figlio che portò nel suo grembo, che era nientemeno che il Figlio di Dio, ma perché, ai piedi della croce e alla Pentecoste, ella assunse la maternità del discepolo che suo Figlio amava, e poi quella dei Dodici.

A Lourdes, Maria e Bernadette passano da un rapporto strettamente personale alla felicità di aprirsi per formare la comunità di coloro che

vanno alla cappella in pellegrinaggio. E il messaggio ci mostra che ogni incontro personale deve essere fecondo.

Proprio per sua natura, il matrimonio suppone la fecondità, perché la coppia deve essere sempre aperta ad accogliere nuove vite, per formare la famiglia. Inoltre, ai nostri giorni, deve assumere come dovere prioritario la protezione di questa vita, costantemente minacciata da una società che privilegia la cultura di morte.

La fecondità della coppia non deve manifestarsi solo nei figli che accoglie come dono di Dio, ma anche nell'apertura alla comunità ecclesiale e alla società. Questa apertura agli altri non solo è feconda, ma è soprattutto una sorgente permanente di felicità.

## Il laicato e una Chiesa missionaria

Ho avuto spesso occasione di ricevere confidenze di pellegrini di Lourdes. Si esprimevano così: "Questo luogo è diverso"; mi piacerebbe rimanere qui"; "Mi sento bene qui"; "Dopo molti anni, mi sono confessato"; "Qui si può pregare bene".

Parecchi anni dopo ho sentito le stesse confidenze nel santuario di Santos Lugares a Buenos Aires, che, ogni 11 febbraio, accoglie circa 300.000 pellegrini. Queste confidenze mi sono giunte più spesso da giovani universitari che svolgono il loro apostolato in una bidonville, nel quartiere Santa Bernadette, a Tucumàn.

Cosa hanno dunque in comune queste affermazioni che provengono da gente tanto distante, e dei quali la grande maggioranza, senza dubbio, non verrà mai al santuario di Lourdes, in Francia?

Credo che si può trovare la risposta leggendo gli avvenimenti che sono all'origine di Lourdes. Infatti, durante le apparizioni, quando Bernadette è alla Grotta, è rivolta verso Maria, la Madre di Gesù, che, a sua volta, è in comunione con suo Figlio Gesù, e lui stesso è in comunione con suo Padre. Ma facciamo il cammino inverso: il Padre è in comunione col suo Figlio; Gesù è in comunione con Maria, e lei è in comunione con Ber-

nadette. Possiamo dunque affermare che, quando è alla Grotta, Bernadette è in comunione con Dio.

Sappiamo pure che anche Bernadette è in comunione con la gente che l'accompagna alla Grotta, e ciò in modo reale. Anzitutto, col servizio e la carità: lei aiuta le sue amiche a raccogliere legna e visita qualche ammalato. Poi, con la testimonianza: Bernadette ha sempre raccontato le apparizioni. Poi, col lavoro quotidiano: nonostante le molte difficoltà che ha dovuto affrontare durante le apparizioni, non è mai stata assente dalla scuola. E poi, con la vita sacramentale: Bernadette è in comunione anche con la sua comunità. E' durante le apparizioni che la piccola Soubirous si confessa e fa la prima comunione della sua vita. Infine, con la luce che irradia la sua persona. Migliaia di persone ripetevano i gesti che Bernadette faceva all'interno della Grotta: fare il segno della croce, baciare la terra, bere l'acqua della sorgente, pregare per i peccatori, conservare il silenzio.

Questo atteggiamento di comunione permanente con Dio e con i suoi fratelli sarà sempre presente nella vita di Bernadette, anche dopo le apparizioni. Infatti, a Nevers, suor Marie-Bernard dice: "Ogni giorno io faccio il mio pellegrinaggio alla Grotta". Allo stesso tempo, il suo servizio come infermiera e le lunghe ore passate al parlatorio del convento di Saint-Gildard sono la testimonianza del dono della sua vita a Dio e ai suoi fratelli.

Senza tener conto del tempo, delle distanze e dei modi diversi di comportamento, al giorno d'oggi, il pellegrino di Lourdes, qui in Francia o dovunque nel mondo, vive la stessa esperienza. Infatti, che cosa vede anzitutto il pellegrino, che tocca il suo cuore? Senza alcun dubbio, la folla., ma una folla in atteggiamento di preghiera. Basta rimanere qualche istante davanti alla Grotta per fare questa esperienza: una folla che prega e che invita gli altri a pregare. E' una folla che prega per se stessa, e per gli altri, che prega per i peccatori. "Pregate per me, povera peccatrice", sono state le ultime parole di Bernadette. Una folla che è in comunione con Dio.

Ma, allo stesso tempo, questo pellegrino constata che la medesima folla è rivolta verso i suoi fratelli ed è unita a loro col legame della carità. Infatti, basta percorrere qualche metro sulla spianata del santuario per poter apprezzare i gesti di carità che si moltiplicano all'infinito, sia da parte degli hospitaliers, sia dei volontari, del personale del santuario, alle piscine, alla cappella delle confessioni. La lista sarebbe interminabile. Vedendo questa folla, il pellegrino nuovo fa concretamente l'esperienza di una nuova realtà, di una umanità ricreata da Dio.

Questa realtà l'abbiamo constatata non solo a Lourdes, ma anche in molte comunità che cercano di vivere questo messaggio. Qualche anno fa, a seguito di un invito di Mons. Dominique You, ho avuto l'occasione di conoscere la "favela" degli Alagados, a San Salvador di Bahìa, in Brasile. Là, una delle giovani che lavoravano al progetto delle adolescenti incinte mi ha confidato: "Per me, accogliere queste adolescenti è come essere davanti alla Grotta di Lourdes: in loro vedo la miseria del mondo e, allo stesso tempo, la sorgente dell'amore nel cuore di questa miseria. Queste adolescenti sono, per me, la Grotta di Lourdes."

Già da qualche anno, a Tucumàn, un gruppo di giovani universitari della "Famiglia lourdista" aveva deciso di condividere i fine-settimana con dei giovani straccivendoli della periferia, come un modo di vivere e rispondere direttamente all'invito di Maria: "Volete farmi la grazia di venire qui per quindici giorni?". Qualche anno più tardi il vescovo diocesano di allora mi comunicava che un prete sarebbe andato a celebrarvi la messa, perché una comunità cristiana stava nascendo in quel luogo.

Queste esperienze sono la scoperta di una nuova realtà, il messaggio di Lourdes, trasmesso da due laiche: Maria, la Madre del Salvatore, comunica con un'altra laica: Bernadette. Bernadette ritrasmette questo messaggio, dapprima a dei laici, in maggior parte donne. E' così che questa testimonianza, che costituisce un vero tesoro di cui noi siamo gli eredi, arriva a noi grazie a dei laici. Bisogna

allora richiamare questo splendido testo del Concilio Vaticano II:

"La vocazione propria dei laici è cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè in mezzo agli impegni e alle occupazioni del mondo e dentro le condizioni ordinarie della vita familiare e sociale di cui è intessuta la loro esistenza. Lì sono chiamati da Dio a contribuire, come dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo, mediante l'esercizio della loro specifica funzione e guidati dallo spirito evangelico. In tal modo rendono il Cristo visibile agli altri, soprattutto con la testimonianza di una vita che splende di fede, di speranza e di carità." (Lumen Gentium n° 21).

Con una meravigliosa catechesi, Maria condurrà Bernadette verso la maturità della sua vita cristiana, verso la maturità della sua vocazione laica. E' a questo modo che, da una religione fatta di riti e di regole, la giovinetta giungerà all'incontro con una persona. Maria è questo: una laica che però non focalizza su di sé l'attenzione di Bernadette, poiché, invitandola continuamente ad entrare all'interno della Grotta, la orienta verso la sorgente, cioè verso il Cristo. Di là, le comanda di andare "a dire ai preti di costruire una cappella. Paolo VI diceva: "Noi siamo tutti invitati a piantare la Chiesa". Il messaggio di Lourdes, eminentemente cristologico, arriva a noi attraverso i laici.

Per approfondire maggiormente questo aspetto, vi invito a leggere insieme questo testo dell'incontro dei vescovi latino-americani a Aparecida (Brasile). "La fede non potrebbe sopportare il passare del tempo se fosse ridotta a un bagaglio, a un catalogo di alcune norme e interdizioni, a pratiche di fede frammentarie, ad adesioni scelte e parziali alle verità della fede, ad una eventuale partecipazione a qualche sacramento, alla ripetizione di alcuni principi dottrinali, a moralismi deboli o rigidi che non portano alla conversione dei battezzati... Sta a tutti noi ricominciare a partire dal Cristo, pur ammettendo che non si diventa cristiani per decisione etica o per una grande idea, ma per l'incontro con un evento, una

Persona che dà un nuovo orizzonte alla vita, e con ciò, un orientamento decisivo” (n. 12).

E per noi che, spesso, pratichiamo una fede eminentemente razionale, è necessario capire che non è il solo modo di farlo. Bernadette, una laica nella sua storia, di fronte a Dio e al mondo, così come molti laici in tutto il mondo che vivono questo messaggio, ci convocano, non col loro discorso teologico, ma molto semplicemente perché ci attirano.

“La Chiesa cresce, non per proselitismo, ma per “seduzione”, così come il Cristo “attira” tutto verso di lui con la forza dell’Amore” (Benedetto XVI, omelia della messa inaugurale della Va conferenza dei vescovi dell’America Latina, 13 maggio 2007). “La Chiesa “attira” quando vive in comunione con Dio e con le realtà di questo mondo, poiché i discepoli di Gesù saranno riconosciuti se si ameranno gli uni gli altri come lui li ha amati” (Documento di Aparecida n. 159).

La Chiesa cattolica vive oggi, nel mondo intero, una crisi di crescita; non è solo in Europa che i fedeli si allontanano dalla Chiesa. Anche in America Latina, dove oggi si trova il 43 % dei cattolici del mondo intero, troviamo il problema di battezzati che non vivono secondo la loro fede, e altri che si allontanano dalla Chiesa per aderire alle sette o a piccole chiese evangeliche.

Il messaggio di Lourdes ha la sua parola da dire in questo senso; poiché si tratta molto semplicemente di accettare, come ha fatto Bernadette, che bisogna passare dalla realtà di una fede religiosa, avente come fondamento riti e regole che si seguono più o meno automaticamente, a una fede missionaria che cerca ardentemente di fare giungere i messaggi a tutta l’umanità.

In questo senso, la pietà popolare che si manifesta nei pellegrinaggi a Lourdes e negli atteggiamenti semplici e profondi del popolo credente, è una ricchezza che la Chiesa non può ignorare. E’ per questo che Lourdes sta rendendo un enorme servizio alla Chiesa universale e, particolarmente, alla Chiesa d’Europa. E’ vero che, in

maggior parte, i pellegrini vengono a Lourdes spinti, più che da una fede purissima, da un desiderio quasi magico, alla ricerca della salute perduta. Nonostante tutto, non bisogna trascurare **la pietà popolare**. Essa lascia sgorgare un senso profondo del trascendente e un amore traboccante di Dio, della Vergine e dei santi. E’ vero, noi non troviamo in questa pietà popolare il cristianesimo razionale al quale siamo abituati. Ma è anche vero che noi vi troviamo un cristianesimo fondato piuttosto su elementi sensibili e simbolici. Ciononostante non si può dire che questa pietà non sia un’espressione reale e valida di spiritualità.

### I poveri ci evangelizzano

Desidero iniziare con una storia che ho vissuto personalmente. Eravamo un gruppo di cristiani riuniti per pregare e per riflettere su diversi aspetti del messaggio di Lourdes. Sono sorte delle domande: come parlare di Lourdes, dell’Immacolata Concezione, in una società in cui, letteralmente, ci sono dei cristiani che muoiono di fame, mentre altri accrescono le loro ricchezze in progressione geometrica? E’ possibile, nel contesto di una storia che per molti è segnata dalla fame e dalla miseria, dire le parole di Maria: “L’anima mia esulta nel Signore e canta di gioia in Dio, mio Salvatore”? Questa situazione è frutto della Provvidenza del Padre che ricolma di beni tutte le sue creature o è frutto della stoltezza degli uomini? Cosa fare perché la nostra società cambi, e cambi in vista del bene di tutti?

In un primo momento la maggior parte dei partecipanti ha scelto di assumere un atteggiamento di denuncia. Denunciare i fatti di ingiustizia, di corruzione, di ricatto, di cattiva amministrazione da parte di coloro che detengono il potere politico, economico, culturale, o il controllo dell’informazione, in ogni ambito della società. Ma ecco che uno dei partecipanti dice: “Bisognerebbe anche denunciare la corruzione, l’ingiustizia, il ricatto che viene dalla Chiesa.”

Con grande sorpresa da parte di tutti i presenti, aggiunge: “la mag-

gior parte di coloro che vogliamo denunciare sono cristiani, in gran parte praticanti”. E continua: Credo che, in quanto cristiani, invece di impiegare i nostri sforzi per denunciare, dovremmo piuttosto pensare a trovare strategie per evangelizzare la nostra società e per evangelizzare noi stessi”.

Quanto a Bernadette, le apparizioni non sono state una scappatoia o una fuga, dovuta a una storia personale segnata dal dramma della povertà e della miseria. Anzitutto, perché Maria, l’eletta da Dio, non è strappata dal suo popolo e dalla sua storia, ma il Vangelo la riconosce inserita nelle sue radici. E’ così perché Dio si manifesta sempre all’uomo grazie al suo passaggio nella storia e il suo passaggio salvatore è riconosciuto dagli uomini perché hanno preso coscienza che essi esistono nella storia insieme agli altri uomini. Come dire che essi si sentono insieme spettatori e protagonisti degli avvenimenti che cambiano i rapporti personali e fanno crescere la giustizia, l’amore e la capacità di vivere nel mondo, nella pace. E’ per questo che la contemplazione, che è il fatto compiuto dell’adorazione di Dio, non è una fuga verso le nuvole, o una evasione. E’ insieme una visione dell’essere nella fede e l’intelligenza profonda, chiara, della nostra esistenza nel mondo, nella storia.

In questo senso, noi possiamo essere illuminati dalle parole del messaggio di Lourdes, che ci invitano a scoprire “la felicità nell’altro mondo”, che può essere conseguita solo se si prende la decisione di “venire qui per quindici giorni”. Infatti, tutte le generazioni hanno diritto alla felicità, anche la nostra. Tutte le generazioni hanno il diritto di godere, sulla terra, della dolcezza e della felicità che il Cristo ha annunciato e previsto per tutti. Ma è altrettanto vero che tutte le generazioni hanno il dovere di raggiungere questa felicità in un contesto di dono e di conversione al Vangelo.

“Pregate per i peccatori”, “pregate per la conversione dei peccatori”. Sono probabilmente queste le parole che hanno toccato nel più profondo il cuore di Bernadette. E’ un invito a pregare per sé e per gli altri; è per-

mettere, come dice l'apostolo Paolo, "che la creazione sia liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà dei figli di Dio" (Rm 8, 21). E' possibile rispondere a questo invito? Sì, è possibile. Ma solo a condizione che si sia nella storia al modo di Maria e di Bernadette, che non è altro che lo spirito del Vangelo, cioè rinunciando volontariamente a tutto ciò che divide, separa, e distrugge la comunità.

Maria, segno dell'umanità creata da Dio, può purificare, come ha fatto con Bernadette, l'odio che ogni uomo porta in se stesso, dando così alla nostra "ricerca della felicità" una finalità che non sia soltanto la miserabile e meschina ricerca di una maggiore agiatezza, ma quella della vera dignità dell'uomo. Ciò comprende il cibo, il lavoro, la casa, l'educazione, la partecipazione attiva alle decisioni, la possibilità reale di godere i diritti che spettano a ciascuno.

E' possibile "cantare la grandezza del Signore ed esultare di gioia"?

Sì, è possibile, ma solo a condizione che si sia nella storia alla maniera dell'Esodo, cioè in un impegno reale per cambiare il mondo. Sì, è possibile, se le promesse che Dio ha fatto agli uomini si realizzano quando si scava nel "deserto della vita" fino a scoprire la sorgente sotterranea.

"Ha scelto me perché ero la più povera. Se ci fosse stato qualcuno più povero, sarebbe stato scelto lui." La confessione di Bernadette a proposito del motivo per cui Maria è venuta da lei, ingloba tutti gli abitanti di Lourdes e ci dimostra che la Vergine ha gli stessi sentimenti di suo Figlio. Per il Cristo, i preferiti sono i poveri. Essi sono i destinatari diretti del Regno che è venuto ad instaurare, e, d'altra parte, alla fine dei tempi, tutta l'umanità avrà i poveri come giudici, dato che secondo le parole del Vangelo, anche la salvezza dipenderà da ciò che avremo fatto o non fatto ai poveri: "Avevo fame ... avevo sete ... Ero nudo ..." (Mt 25, 7).

E' per questo che la Chiesa deve fare un passo avanti per essere autenticamente la Chiesa dei poveri. Non si tratta di lavorare "per" i poveri, ma "con" i poveri, come ha fatto Berna-

dette. Ricordiamo che Bernadette ha scelto la congregazione delle suore di Nevers a causa del loro legame con i poveri. D'altra parte, bisogna capire molto chiaramente che secondo il pensiero sociale della Chiesa, ci sono due forme di povertà.

Da una parte, c'è la povertà di coloro che non hanno neppure i mezzi indispensabili per sovvenire alle loro necessità fondamentali e avere una vita conforme alla dignità di ogni persona umana. E' la povertà che la Chiesa detesta e che essa deve eliminare con tutte le sue forze. E' l'ingiustizia che plana su tutto il continente latino-americano, abitato da cattolici e anche da gente che vive in condizioni che non sono quelle di figli di Dio.

C'è un'altra povertà. E' quella che, seguendo i consigli evangelici, è scelta come forma di vita da religiosi e religiose nella Chiesa cattolica. E' anche la scelta di un buon numero di famiglie che, pur essendo in grado di avere accesso ai beni desiderati, si limitano all'indispensabile, per condividere con chi ha meno ciò che per loro è troppo. Ecco la povertà che la Chiesa loda.

Il messaggio di Lourdes ci fa vedere che, là dove non c'erano che immondizie e fango, Dio può trasformare tutto in acqua pura e trasparente. Là dove la frustrazione e la povertà, simboleggiate in Bernadette, sono realtà di tutti i giorni, anche là, la felicità e il progresso possono arrivare, nella misura in cui noi ci mettiamo tra le braccia materne di Maria e, con lei, seguiamo il precetto evangelico di dare da mangiare a chi ha fame, di dare da bere a chi ha sete, di vestire chi è nudo, di visitare gli ammalati e i prigionieri. Cioè, nella misura con cui noi ci mettiamo a costruire la civiltà dell'amore, la sola che sia degna per gli uomini e le donne di ogni tempo. ■

**Padre Horacio Brito**  
**Missionario dell'Immacolata**  
**Concezione di Lourdes**  
**Rettore del Santuario di Nostra**  
**Signora di Lourdes**

## **PREGHIERA A NOSTRA SIGNORA**

Vergine e Madre Maria,  
tu che, mossa dallo Spirito,  
hai accolto il Verbo della vita  
nella profondità della tua umile fede,  
totalmente donata all'Eterno,  
aiutaci a dire il nostro "sì"  
nell'urgenza, più imperiosa che mai,  
di far risuonare la Buona Notizia  
di Gesù.

Tu, ricolma della presenza di Cristo,  
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,  
facendolo esultare nel seno di sua madre. Tu, trasalendo di giubilo,  
hai cantato le meraviglie  
del Signore.

Tu, che rimanesti ferma davanti alla  
Croce con una fede incrollabile,  
e ricevesti la gioiosa consolazione  
della risurrezione,  
hai radunato i discepoli nell'attesa  
dello Spirito perché nascesse  
la Chiesa evangelizzatrice.

Ottienici ora un nuovo ardore di  
risorti per portare a tutti il Vangelo  
della vita che vince la morte.  
Dacci la santa audacia di cercare  
nuove strade perché giunga a tutti  
il dono della bellezza  
che non si spegne.

Tu, Vergine dell'ascolto e della  
contemplazione,  
madre dell'amore,  
sposa delle nozze eterne,  
intercedi per la Chiesa, della quale  
sei l'icona purissima,  
perché mai si rinchioda e mai si  
fermi nella sua passione  
per instaurare il Regno.

Stella della nuova evangelizzazione,  
aiutaci a risplendere nella  
testimonianza della comunione,  
del servizio, della fede ardente e  
generosa, della giustizia e dell'amore  
verso i poveri,  
perché la gioia del Vangelo  
giunga sino ai confini della terra  
e nessuna periferia sia priva  
della sua luce.

Madre del Vangelo vivente,  
sorgente di gioia per  
i piccoli,  
prega per noi.  
Amen. Alleluia.

**Pape François.**